

→ **Autobomba** contro tre alberghi di lusso, almeno 36 morti e 71 feriti tra civili e agenti

→ **Il genero di Saddam** era accusato del massacro dei curdi nel villaggio di Halabija nel 1988

Baghdad, attacco agli hotel Giustiziato Alì il Chimico

Tre autobomba a Baghdad contro altrettanti centralissimi hotel sede di uffici e frequentati da giornalisti stranieri. Oltre cento tra morti e feriti. Si teme un crescendo di violenza all'avvicinarsi delle presidenziali di marzo.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Tre devastanti attentati dinamitardi in rapida sequenza hanno colpito ieri altrettanti hotel di lusso del centro di Baghdad, dove da anni hanno trovato sede uffici di società straniere e redazioni giornalistiche. Tra morti e feriti, più di cento persone sono rimaste colpite. Zina Tareq, una giornalista irachena, ha raccontato di essere stata sorpresa dalla forte esplosione mentre era al lavoro e di essersi riparata sotto la scrivania insieme alla figlia di cinque anni di una collega. «Abbiamo sentito un rumore assordante. Il soffitto ci è crollato addosso e le finestre sono andate in frantumi».

NEL CUORE DELLA CITTÀ

Gli hotel devastati sono: l'Ishtar Sheraton situato sul lato destro del fiume Tigri e non distante dal più famoso Palestine e dalla piazza dove un tempo sorgeva la grande statua di un Saddam Hussein trionfante. L'hotel Babylon nella centralissima zona di Karrada - la «Manhattan» della capitale irachena - e l'hotel Al Hamra poco più a sud. La polizia ha detto che la stragrande maggioranza delle vittime, almeno 36, sono civili. Più alcuni agenti. Il triplice attentato è stato messo in atto con autobombe lanciate contro gli ingressi degli alberghi. Alto il potenziale detonante: il tuono delle esplosioni è stato avvertito da lontano e sono rimaste lesionate anche le case circostanti mentre pezzi dei muretti di protezione in cemento sono stati scaraventati a metri di distanza dai crateri. Uno scenario di auto bruciate, fumo e membra strappa-



Al processo Ali Hassan al-Majid, più noto come «Ali il Chimico», cugino e genero del dittatore iracheno

te che gli iracheni speravano di poter archiviare. In effetti lo scorso anno la situazione in Iraq sembrava sostanzialmente pacificata. La recrudescenza della violenza terroristica è stata a partire dalla seconda metà dell'anno scorso. E ora - secondo quanto dice la tv satellitare panaraba Al Arabiya - si teme un'escalation di sangue e attentati con l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali in programma il prossimo 7 marzo.

LA SENTENZA

Proprio una decina di giorni fa il presidente della corte penale Ali Abdul Satta ha emesso undici condanne a morte per altrettanti membri di Al Qaeda indicati come gli autori di uno dei più sanguinosi attentati degli ultimi tempi, a metà agosto. Tra questi c'era Salim Abed Jassim che confessando il suo crimine ha detto

di aver eseguito un ordine da un ex generale della guardia di Saddam, Nabil Abdul Rahma, che oggi vive in esilio in Siria. Con Jassim condannati anche i due fratelli Abbas, ex detenuti nel carcere statunitense di Bucca, a sud di Bassora.

Il fedelissimo

Stessa sorte dei raïs per il parente massacratore di curdi

Domenica scorsa è stata eseguita la sentenza di morte per Ali Kamil Hassan Al Majid, cugino e genero dell'ex presidente iracheno, più noto con il soprannome di «Ali il Chimico». Secondo quanto riporta la tv Al Iraqiya è stato giustiziato per la vicenda dello sterminio dei curdi del

villaggio di Halabija nel 1988, al termine della guerra tra Iran e Iraq. Per quel massacro, compiuto con un bombardamento a tappeto al gas nervino, morirono almeno 5 mila curdi, quasi tutti donne e bambini. Complessivamente, si calcola che furono oltre 180 mila i curdi, in gran parte civili, uccisi in quel periodo dal regime baathista. Ali il Chimico, ex capo delle unità d'élite del dittatore di cui condivideva le origini a Tikrit, responsabile del programma di sviluppo militare, si distinse per efferatezza anche in Kuwait. Arrestato in un bunker-nascondiglio a Bassora nel 2003, condannato quattro volte a morte, non ha mai ammesso errori. Anzi, ha rivendicato di aver dato lui l'ordine per «bonificare e ripopolare» i villaggi dei curdi rivoltosi. Aveva 67 anni. ♦

foto Ansa